

'Prima di andar via'

sinossi

Una famiglia che chiacchiera di vacanze esotiche, un padre e una madre che si punzecchiano, una figlia grande che ha lasciato la sua, di famiglia, per passare una serata con la sorella minore e il fratello maggiore insieme ai genitori. L'aria è pulita, c'è verve, gli argomenti sembrano essere una corda tesa, sempre la stessa, dove, come una equilibrista della battuta, lei, la più grande, prende in giro la madre con l'approvazione sorniona del padre. E' una cena. La convergenza più bella e importante per una famiglia, specialmente quando una parte di essa vive ormai altrove. C'è intesa, confidenza, nessun patetismo; dietro quel ridere a parlare di scuole, maestre ignoranti, chiese di periferia, c'è però un silenzio strano: il silenzio del figlio. Forse ha mal di testa, forse non ha lo stato d'animo per correr dietro alle invasate, vitali sorelle. Forse la laconicità delle sue risposte al padre è solo stanchezza, un diverso modo di vivere quelle ore dopo il lavoro. Che è successo a questo figlio? Niente, forse solo un'apatia di quella che prende prima o poi tutti, quel ritrovarsi ogni tanto un po' soli dentro la vita. Fino a quelle sei parole. Quelle sei parole che trafiggono quel convivio per sempre. Sei lame che illuminano quel volto, quel volto strano, zitto com'era dall'inizio. Sei fendenti che cambieranno per sempre la vita degli altri quattro, e che a tutti loro darà una mappatura diversa dell'esistere. Con gli abissi interminabili, le lotte, le secchiate di amore e rabbia, le resistenze e le illuminazioni, le rimostranze e le accettazioni, che chiuderanno il cerchio di una notte assurda, profonda, piena di vita.

PRIMA DI ANDAR VIA

Nota del regista

La decisione di intraprendere questo progetto filmico nacque in seguito alla visione dello spettacolo teatrale messo in scena al Teatro Argot per la regia di Francesco Frangipane.

Fui conquistato non solo dalla qualità del testo di Filippo Gili, ma anche dalla bravura degli attori.

Ciò che poteva apparire come il solito spettacolo, nascondeva in realtà un tema ben più complesso, il suicidio, tra le sottili trame di una straordinaria materia teatrale.

Una sala da pranzo, la tavola apparecchiata, una famiglia borghese come tante che divaga su piccoli problemi.

Fino al momento in cui tutto cambia e questo fragile equilibrio si scontra con un annuncio improvviso: l'addio per sempre di un figlio alle sorelle, al padre ed alla madre.

Attorno a quella tavola la scena sembra quasi trasformarsi in un ring, al cui interno lo spettatore si ritrova gomito a gomito con i suoi protagonisti.

Ebbi subito l'idea di cinematografare lo spettacolo e, dopo varie riflessioni, decisi con la produttrice Federica Vincenti di sperimentare qualcosa di nuovo, di diverso dalla tradizionale produzione cinematografica.

Innanzitutto mantenere lo stesso cast teatrale, senza ricorrere a nomi cinematografici e, soprattutto, senza utilizzare scenografie dal vero.

Lo feci per non privare il dramma di quella densità drammaturgica ed emotiva che era un tutt'uno con la messa in scena nel piccolo Teatro Argot.

Una scelta non facile, soprattutto a causa delle difficoltà che un regista incontra nella trasposizione di uno spettacolo teatrale.

Ciò fu oggetto di lunga riflessione con l'operatore Bruno Cascio, l'amico Marco Cucurnia ed il montatore Luca Morazzano: era necessario "sporcare" la ripresa filmica per far sembrare vera l'artificiosità teatrale.

L'unica modifica che apportai alle pareti di quella stanza bianca e nera, fu l'aggiunta di alcuni quadri personali che, per la loro familiarità, mi avvicinarono al dramma.

Ringrazio gli attori e tutto l'ensemble del Teatro Argot e ricordo quei giorni meravigliosi trascorsi chiusi in quello stanzone. Insieme.